

ALL'ASCOLTO DI MARCO

(Mc 1, 1-4)

"Inizio" = comincia così il Vangelo di Marco.

E un inizio che troverà la sua fine proprio alla fine del testo, quando il sepolcro è aperto e la vita di Gesù è risorta. La fine, dunque, diventa ancora un principio.

L'inizio è Cristo. Principio del tempo, delle cose e della sapienza del vivere. E anche il principio della predicazione. Gesù è principio perché è il nuovo Adamo, che rifà tutte le cose. Infatti nelle tentazioni appare seduto tra le fiere, Colui cioè che elimina tensioni e divisioni.

Gesù è inizio "del Vangelo", perché il Vangelo, La Buona Notizia, è la sua persona, il suo messaggio.

Si tratta dunque di un Vangelo **di** Gesù e **su** Gesù.

Questo Vangelo è del "Figlio di Dio".

Marco ci tiene subito a dire che Gesù non è un filosofo, un guru, un sapiente o un liberatore sociale. È il Messia. È il Figlio di Dio che si svela nella "Via Crucis". Quello di Marco è il Vangelo della Croce. Perché quando Gesù è sulla croce muore da Figlio di Dio e a noi tocca scegliere con chi stare: se con chi si fa beffe di Lui o con il centurione che lo riconosce e lo adora.

"Come sta scritto in Isaia" — si parla del profeta Isaia dell'Antico Testamento — Gesù è il compimento della Scrittura; ne è la chiave.

Tutto parla di Lui e si capisce con Lui. Senza di Lui, il nulla.

Questo ci insegna come leggere la scrittura.

"Ecco io mando": qui appare chi è Dio, colui che manda. che si scomoda per noi. Lascia il cielo per noi. Dove c'è missione c'è amore. Chi non ama sta fermo, pigro nei propri comodi. Una mamma, perché ama, è sempre in movimento, dal mattino alla sera.

"Mando il mio messaggero" — Dio non viene a noi direttamente. Ci accecherebbe come il sole. Viene attraverso il messaggero.

Ma qui nasce un problema serio. E cioè che tante volte il messaggero di Dio lo mandiamo a quel paese. Magari lo sentiamo, discutiamo con lui, ma facciamo di testa nostra.

Siamo protestanti nell'anima: noi e Dio, senza messaggeri di mezzo.

Questo però non è soltanto protestante. E contro il Vangelo, e alla fine anche contro il buon senso, perché dire: "io e Dio" è lo stesso che dire "io e io", io e quel che mi pare, io e le mie verità che son sempre i miei comodi.

Dio si incarna: nel messaggero, nella Chiesa, in una parola umana.

L'incarnazione ha spesso costituito uno scandalo; anche al tempo di Gesù. Infatti Gli dicono: ma chi credi di essere? Sei un falegname, vieni da un paesino come Nazareth, sei un esagerato!

"Mando il mio messaggero davanti a te" — ecco — non è che Dio manda così, alla carlona, in generale. Il suo messaggero lo manda a te, davanti alla tua faccia; ti predica, ti esorta, ti ammonisce...

"Egli prepara il cammino" — tutta la vita cristiana è un cammino, una battaglia

contro gli inganni nostri e del diavolo. Si cammina nel deserto delle angustie, attraverso la Galilea, terra di pagani, quindi di incredulità o di religiosità confusa. Gesù cammina anche nella morte, perché l'attraversa per distruggerla e aprire il sepolcro, per sempre.

Il cammino è "di Lui"; e suo, non nostro. Il cristiano impara a camminare in decisioni che piacciono al Signore, non alla madre, o a tua zia, o agli amici.

"Voce di uno che grida" — Dio è Voce. Per questo il primo comandamento proclama: "Ascolta, Israele!"

Dio comunica parlando. Ma occorre ascoltarlo.

E che cosa ha da dire? Chiaro! Reinsegnarci il matrimonio, il rapporto coi soldi, con noi stessi, col nostro corpo, col tempo, con il lavoro...

"Preparate il cammino del Signore": attitudine tipica del cristiano: vigilare, preparare, stare in: "Avvento". È il modo adeguato di stare al mondo.

Il contrario ce lo descrive la stessa Scrittura: "banchettavano, si sposavano, compravano...", così al tempo di Noè, prima del Diluvio, e così fanno gli invitati alle nozze del Vangelo che, naturalmente, il banchetto lo vedranno col binocolo.

"Fate dritti i suoi sentieri": c'è un fare anche nostro. C'è una prassi che compie l'ascolto. È il fare la volontà di Dio, costruire la casa sulla roccia invece che sulla sabbia.

"E avvenne che Giovanni" ... Ecco: "Avvenne"; cioè siamo nella storia, non nella favola o nell'astrazione devota.

Il Vangelo è fatto di nomi, di indirizzi, di peccati, di conversioni... c'è la vita, ed è per la vita, non per i bambini.

Un gravissimo limite della nostra pastorale è il tempo dedicato ai bambini, del tutto sproporzionato a quello impegnato per gli adulti. I genitori han più bisogno di dottrina dei figli.

Il settore debole e malato della nostra società è quello dei trentenni, dei quarantenni, troppo spesso vuoti, insipienti. complessati e perciò arroganti e stolti. Viziano i figli, non li educano.

Un disastro.

C'è una generazione allo sbando, non per colpa propria, ma dei genitori. Che sono appunto soltanto genitori, non padri e madri. Han generato; ma poi si trovano incapaci a introdurre i figli nella vita, che è precisamente il ruolo della paternità e maternità.

Continua